



IN & OUT

SPECIALE UCRAINA

n. 27 del 27-03 - 2022

IL CENTRO FERNANDES IN PRIMA LINEA PER L'ACCOGLIENZA **SIAMO TUTTI UCRAINI**

DAL 24 FEBBRAIO SULLA PORTA DEL CENTRO SVETTA LA BANDIERA GIALLO BLU

Il Centro Fernandes e la Caritas di Capua, in comunione con la cappellania Ucraina della Diocesi di Capua, guidata da padre Marian, sono oggi particolarmente vicini al popolo ucraino, come sempre sono solidali con quanti fuggono dalla loro terra. Per "l'Emergenza Ucraina" sono state messe in campo numerose azioni di accoglienza e di sostegno socio legale tra cui la pronta registrazione dei nuovi arrivati per facilitare la regolarizzazione della loro posizione giuridica presso il Consolato Ucraino, la Prefettura e la Questura.

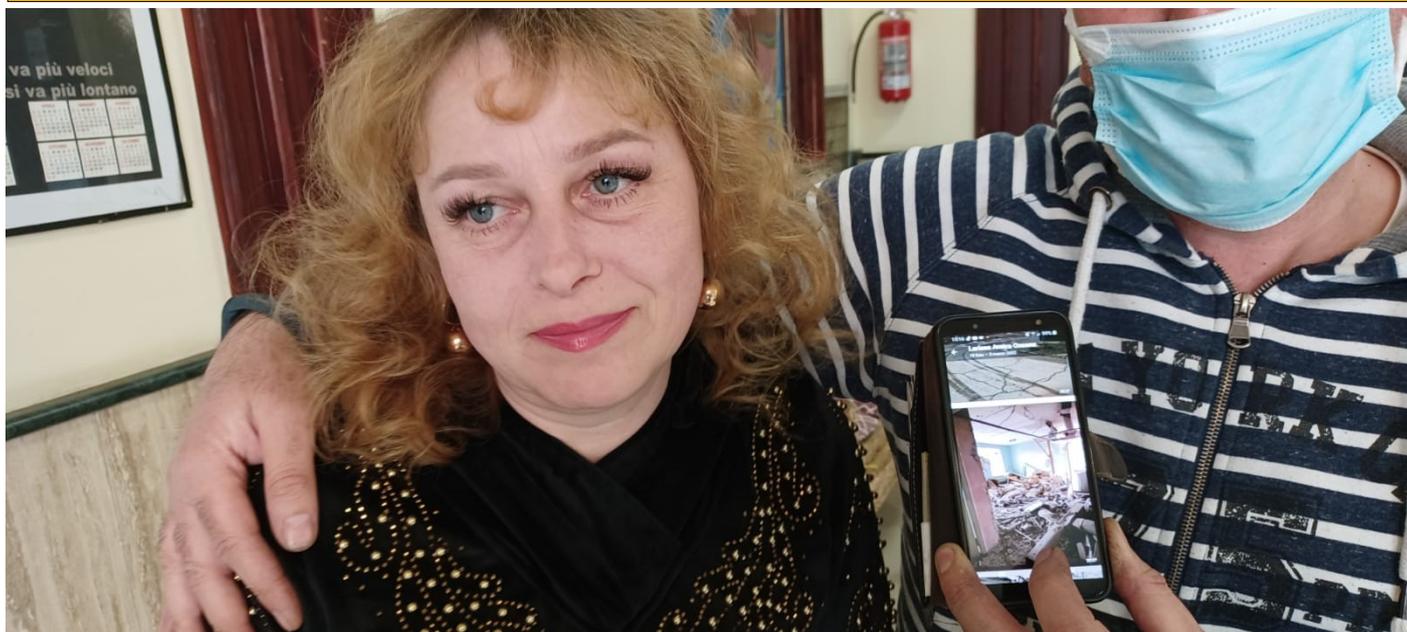
Un punto di riferimento per tante famiglie ucraine e non che si sono prontamente aperte all'accoglienza.



DA MARIUPOL, LA CITTA' DISTRUTTA

DUE FAMIGLIE OSPITI DEL FERNANDES

Nei loro occhi le immagini dell'assurda guerra



Una mamma col suo ragazzo di 13 anni, un'altra con due figlie di 16 e 25, la zia ed un'altra amica. Sono arrivate al Centro in piena notte grazie al primo volo da Varsavia organizzato da Caritas Italiana.



Sono arrivati con gli occhi ancora gonfi di lacrime ed una rabbia repressa. Il primo incontro non è stato facile. Non subito un grazie, ma tanta paura e diffidenza: *"cosa ci aspetta? Cosa ci offrite?"* E' bastato il nostro parlare semplice e affettuoso : *"non possiamo offrirvi molto, ma vorremmo essere per voi solo una nuova famiglia . Combatteremo insieme per non lasciarvi soli"*. Il loro cuore si è subito aperto , gli occhi si sono asciugati ed hanno visto bene intorno a loro una casa nuova e dei fratelli ritrovati con cui ripartire e ritrovare la speranza.

Voli umanitari per i profughi fragili, la speranza fa scalo a Fiumicino

(Paolo Iambruschi - Avvenire)

Quattrocento profughi ucraini vulnerabili portati in Italia da Caritas e Open Arms, con due voli umanitari, in una grande operazione superiore per numero anche ai corridoi umanitari.. L'attesa inizia la mattina presto all'Expo di Varsavia, dove nel capannone vengono accolte 7mila persone a notte, in attesa di partenza verso Estonia, Svezia, Spagna, Regno Unito e Italia. Ai banchi dell'improvvisata agenzia viaggi, tra i bambini che giocano e piangono, si sta in fila verso la destinazione finale indicata alle autorità polacche, di un viaggio iniziato per molti due settimane fa in un Paese devastato dalla guerra. I due voli umanitari organizzati da Caritas italiana in questa prima tornata insieme ad Open Arms e attraverso la compagnia aerea privata Solidair hanno portato i profughi da questo hub della speranza di Varsavia all'aeroporto di Fiumicino. Da lì sono stati redistribuiti in 20 diocesi italiane, dove resteranno fino alla fine della guerra. I passeggeri sono persone vulnerabili, soprattutto donne sole con minori, la tipologia che costituisce la maggioranza dei tre milioni di profughi che in quattro settimane di guerra sono fuggiti per l'invasione russa. Sul volo, accompagnato dalla madre, viaggia disteso un ragazzo di 24 anni affetto da Sla. Lo aveva incontrato 10 giorni fa nel centro di accoglienza Caritas a Medyka, sulla frontiera tra Polonia e Ucraina, il direttore della Caritas italiana, don Marco Pagnello, che aveva promesso alla donna disperata cure adeguate in tempi rapidi. A Roma è andato direttamente al Gemelli. Sul volo viaggiano anche 17 mamme con bambini. Erano a Kiev, hanno patito la guerra nei rifugi sotterranei, perlopiù scantinati. Sono fuggite quattro giorni fa dalla recrudescenza dei bombardamenti sulla capitale, lunedì erano a Danzica e ieri sono sbarcate a Roma. Sono tutte dirette in Sardegna, dove hanno amici e parenti. «Un viaggio simile, con bambini così piccoli, poteva essere molto difficile – spiega Valentina Brinis di Open Arms, Ong conosciuta per i salvataggi in mare nel Mediterraneo e che è partner di Caritas italiana in questa opera-

zione dei voli umanitari –. Noi abbiamo messo a disposizione i voli con la compagnia Solidair per persone scelte insieme, che avrebbero avuto difficoltà importanti non solo economiche a sopportare un lungo viaggio in pullman». Diverse donne sole raggiungono così i parenti. In viaggio, mentre è già stato lanciato l'allarme tratta da diverse organizzazioni internazionali. Come Caterina, 40 anni, partita con la figlia 14 enne da Vinnitsya, nel centro del paese, dove è rimasto il marito. «Raggiungo mia madre, che vive a Sorrento ed è sposata con un italiano – spiega – e dove spero di imparare la vostra lingua e lavorare mentre mia figlia andrà a scuola». La ragazza è triste, continua a messaggiare sullo smartphone. «Non è paura non siamo spaventate perché dalle nostre parti non si combatte. Ma nessuno è in grado di sapere quando e come finirà e chi può è partito. La sua generazione è in viaggio e si stanno perdendo». Hilary ha 24 anni ed è nigeriano. «Studiavo medicina a Kharkiv, una facoltà molto conosciuta. Poi sono arrivate le bombe e le sirene e ho dovuto cambiare in fretta i miei progetti. Eravamo in molti stranieri, da tutta Europa e dall'Africa. Due settimane fa sono riuscito a uscire dall'Ucraina attraverso la Slovacchia perché c'era meno gente rispetto alla Polonia. Infine sono arrivato in treno alla stazione di Varsavia e ho chiesto aiuto alla Caritas. Sono cattolico». La stazione della capitale è diventata uno dei centri di accoglienza e smistamento e qui lo studente è stato messo in contatto con la Caritas italiana che stava organizzando i voli. «Sarò accolto ad Assisi, la città di Francesco. Voglio provare a studiare all'Università per stranie-

ri». Ma sul volo ci sono anche cinque italiani di Ucraina imbarcati dall'ambasciata. Tra loro, la famiglia di Gino Barale, 79 anni, una vita da commerciante e artigiano. Nato alla fine di una guerra e fuggito da un'altra. Vendeva con i laghi di Avigliana insieme a Galina, con cui sta da 19 anni e che poi è diventata sua moglie. «Vivevo stabilmente da sette anni a Nova Mosca, a 80 chilometri dalla centrale di Zaporizhzhia. La guerra si stava avvicinando troppo, anche se gli ucraini stanno resistendo. Siamo partiti in autobus prima che fosse troppo tardi». Gino andrà ad Asti e quindi tornerà a Novaretto di Caprie, dove verrà accolto e potrà rivedere i due nipoti. Con lui e la moglie viaggia anche Katia, la nipote 18enne della signora che è per loro come una figlia. Il padre sta combattendo e spera di finire gli studi superiori nel nostro Paese. «Tutti i bambini e i minori potranno frequentare la scuola – conferma Oliviero Forti, responsabile immigrazione dell'organismo pastorale della Cei – e abbiamo già iniziato gli inserimenti di quelli arrivati da soli in Italia». La Caritas italiana rilancia ora il sistema di accoglienza diffusa nelle famiglie a fianco di quello pubblico. E in futuro. «Questa operazione in Polonia conferma la nostra volontà di presenza. Ringraziamo l'ambasciatore italiano Aldo Amati che ha sbloccato diversi problemi e intoppi e ci ha consentito di portarla a termine. Non è l'ultima, ci saranno altri interventi per questa emergenza e ne definiremo le modalità».

.....ED E' SUBITO "UNA NUOVA CASA"

Ritorna la Speranza...Arrivati in piena notte con mamme e parenti, i tre giovanissimi ragazzi cercano subito di riprendersi la spensieratezza violentata da un'assurda guerra. E' proprio una grande gioia poter aiutare questi ragazzi a credere ancora nei sogni della loro età splendente. Con questa gioia tutto il Centro si è mobilitato per offrire un'accoglienza calda e generosa. In particolare Alberto Scalzo, insegnante di religione, studioso di didattica e pastorale, si è subito offerto per iniziare un corso di italiano aperto a tutti i profughi ucraini arrivati a Castel Volturno.



IN COLLABORAZIONE CON N.C.O (PROGETTO AGRICOLTURA) **SCREENING SANITARIO PER TUTTI** Ucraini ospiti e rifugiati molto attenti alla salute

Il primo gesto di accoglienza è la tutela della salute dei nuovi arrivati. Grazie alla disponibilità del camper sanitario dell'associazione "Volo", convenzionata con la coop. N.C.O., abbiamo garantito una continua osservazione dello stato di salute dei rifugiati, soprattutto per la prevenzione del covid. Ogni domenica il camper staziona nel Centro a servizio di tutti. In casi particolari interviene anche fuori programma. Anche la farmacia Comunale, che si trova di fronte al Centro Fernandes, si è resa disponibile ad offrire tamponi gratis per i più bisognosi. Qui la solidarietà è di casa.



Papa Francesco ha consacrato l'Ucraina e la Russia al Cuore Immacolato di Maria.

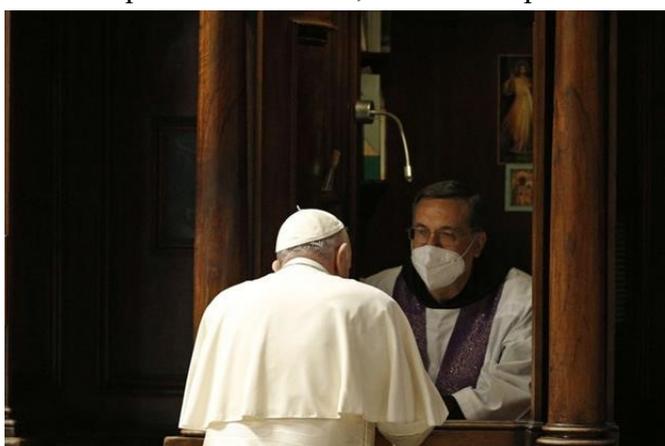
(DA AVVENIRE DEL 25-03-2022)

Di fronte alla guerra, all'aggressione della Russia all'Ucraina, papa Francesco ci ricorda che la risposta non può essere l'odio e l'aumento delle spese militari. Ma la costruzione di una società basata sull'amore e sul bene. Ma servono preghiera, pentimento, richiesta di perdono a Dio. Solo così, rinnovati, potremo invocare la pace. E con questo spirito, umile ma certo che Dio ascolta il suo popolo, papa Francesco ha oggi consacrato l'Ucraina e la Russia al Cuore Immacolato di Maria.

Confessarsi è dare al Padre la gioia di rialzarci

“Troppo spesso pensiamo che la Confessione consista nel nostro andare a Dio a capo chino. Ma non siamo anzitutto noi che torniamo al Signore; è lui che viene a visitarci, a colmarci della sua grazia, a rallegrarci con la sua gioia. “Confessarsi è dare al Padre la gioia di rialzarci”. Lo ha spiegato il Papa, nell'omelia del Rito per la Riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione individuale e l'Atto di consacrazione al Cuore Immacolato di Maria della Russia e dell'Ucraina, da lui presieduto nella basilica di San Pietro.

“Al centro di quanto vivremo non ci sono i nostri peccati, ma il suo perdono, questo è il centro”, ha spiegato il Papa: “Proviamo a immaginare se al centro del Sacramento ci fossero i nostri peccati: dipenderebbe quasi tutto da noi, dal nostro pentimento,



dai nostri sforzi, dai nostri impegni. Invece no, al centro c'è lui, che ci libera e ci rimette in piedi”. “Restituiamo il primato alla grazia e chiediamo il dono di capire che la Riconciliazione non è anzitutto un nostro passo verso Dio, ma il suo abbraccio che ci avvolge, ci stupisce, ci commuove”, l'invito: “È il Signore che, come a Nazaret da Maria, entra in casa nostra e porta uno stupore e una gioia prima sconosciuti”. “Fratello, sorella, oggi puoi sentire



queste stesse parole rivolte a te”, l'appello sulla scorta delle parole dell'arcangelo Gabriele a Maria: “puoi farle tue ogni volta che ti accosti al perdono di Dio, perché lì il Signore ti dice: ‘Io sono con te’”.

Mettiamo in primo piano la prospettiva di Dio

“Mettiamo in primo piano la prospettiva di Dio: torneremo ad affezionarci alla Confessione. Ne abbiamo bisogno, perché ogni rinascita interiore, ogni svolta spirituale comincia da qui, dal perdono di Dio”. Ne è convinto papa Francesco, che nell'omelia del Rito per la Riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione individuale e l'Atto di consacrazione al Cuore Immacolato di Maria della Russia e dell'Ucraina, da lui presieduto nella basilica di San Pietro ha esortato: “Non trascuriamo la Riconciliazione, ma riscopriamola come il Sacramento della gioia. Sì, della gioia, dove il male che ci fa vergognare diventa l'occasione per sperimentare il caldo abbraccio del Padre, la dolce forza di Gesù che ci guarisce, la tenerezza materna dello Spirito Santo. Questo è il cuore della Confessione”. “Cari fratelli che amministrare il perdono di Dio, siate coloro che offrono a chi si accosta la gioia di questo annuncio: Rallegrati, il Signore è con te”, l'invito ai confessori: “Nessuna rigidità, nessun ostacolo, nessun disagio; porte aperte alla misericordia! Specialmente nella Confessione, siamo chiamati a impersonare il Buon Pastore che prende in braccio le sue pecore e le accarezza; a essere canali di grazia che versano nelle aridità del cuore l'acqua viva della misericordia del Padre”.

La paura non può tenerci in ostaggio, Dio è più grande

“Ogni volta che la vita si apre a Dio, la paura non può più tenerci in ostaggio”. A garantirlo è stato papa Francesco, che nell'omelia del Rito per la Ri-

conciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione individuale e l'Atto di consacrazione al Cuore Immacolato di Maria della Russia e dell'Ucraina, da lui presieduto nella basilica di San Pietro, si è rivolto idealmente a ciascuno di noi: "Sorella, fratello, se i tuoi peccati ti spaventano, se il tuo passato ti inquieta, se le tue ferite non si rimarginano, se le continue cadute ti demoralizzano e ti sembra di aver smarrito la speranza, non temere. Dio conosce le tue debolezze ed è più grande dei tuoi sbagli. Una cosa ti chiede: le tue fragilità, le tue miserie, non tenerle dentro di te; portale a lui, depone in lui, e da motivi di desolazione diventeranno opportunità di risurrezione".

"Non temere! La Vergine Maria ci accompagna: ella stessa ha gettato il suo turbamento in Dio", ha proseguito Francesco: "L'annuncio dell'Angelo le dava ragioni serie per temere. Le proponeva qualcosa di impensabile, che andava al di là delle sue forze e che da sola non avrebbe potuto gestire: ci sarebbero state troppe difficoltà, problemi con la legge mosaica, con Giuseppe, con le persone del suo paese e del suo popolo. Ma Maria non solleva obiezioni. Le basta quel non temere, le basta la rassicurazione di Dio. Si stringe a Lui, come vogliamo fare noi stasera".

"Perché spesso facciamo l'opposto", ha spiegato il Papa: "partiamo dalle nostre certezze e, solo quando le perdiamo, andiamo da Dio. La Madonna, invece, ci insegna a partire da Dio, nella fiducia che così tutto il resto ci sarà dato. Ci invita ad andare alla sorgente, al Signore, che è il rimedio radicale contro la paura e il male di vivere". Poi la citazione di una "bella frase" di Sant'Agostino, rivolta a Dio e riportata sopra un confessionale qui in Vaticano: "Allontanarsi da te è cadere, tornare a te è risorgere, restare in te è esistere". "Mi viene in mente una storia di un monaco nel deserto", ha aggiunto a braccio il Papa: "Chiedeva al Signore: Ti ho dato tutto, cosa ci manca? Dammi i tuoi peccati, la risposta del Signore".

Lo Spirito Santo dissolve odio e rancore

"In questi giorni notizie e immagini di morte continuano a entrare nelle nostre case, mentre le bombe distruggono le case di tanti nostri fratelli e sorelle ucraini inermi". **Al centro dell'omelia di papa Francesco** nella liturgia penitenziale in Vaticano, al cui interno si svolge l'Atto di consacrazione dell'umanità, e in particolare della Russia e dell'Ucraina, al Cuore Immacolato di Maria ci sono le preoccupazioni per il conflitto in atto.

"L'efferata guerra, che si è abbattuta su tanti e fa soffrire tutti, provoca in ciascuno paura e sgomento", l'analisi di Francesco: "Avvertiamo dentro un senso di impotenza e di inadeguatezza. Abbiamo bisogno di sentirci dire 'non temere'. Ma non bastano le rassicurazioni umane, occorre la presenza di Dio, la certezza del perdono divino, il solo che cancella il male, disinnesci il rancore, restituisce la pace al cuore". "Ritorniamo a Dio, ritorniamo al suo

perdono", l'esortazione del Papa, che ha ricordato "come Dio interviene nella storia: donando il suo stesso Spirito". "Perché in ciò che conta non bastano le nostre forze", ha spiegato Francesco: "Noi da soli non riusciamo a risolvere le contraddizioni della storia e nemmeno quelle del nostro cuore. Abbiamo bisogno della forza sapiente e mite di Dio, che è lo Spirito Santo. Abbiamo bisogno dello Spirito d'amore, che dissolve l'odio, spegne il rancore, estingue l'avidità, ci ridesta dall'indifferenza. Abbiamo bisogno dell'amore di Dio perché il nostro amore è precario e insufficiente".

Un cristiano senza amore è come un ago che non cuce

"Un cristiano senza amore è come un ago che non cuce: punge, ferisce, ma se non cuce, se non tesse, se non unisce, non serve. Oserei dire, non è cristiano". È l'esempio scelto dal Papa, che nell'omelia del Rito per la Riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione individuale e l'Atto di consacrazione al Cuore Immacolato di Maria della Russia e dell'Ucraina, da lui presieduto nella basilica di San Pietro ha affermato: "Senza amore, che cosa offriremo al mondo? Tante cose domandiamo al Signore, ma spesso dimentichiamo di chiedergli ciò che è più importante e che lui desidera darci: lo Spirito Santo, la forza per amare".

"Per questo c'è bisogno di attingere dal perdono di Dio la forza dell'amore, lo stesso Spirito disceso su Maria", la tesi di Francesco: "Perché, se vogliamo che il mondo cambi, deve cambiare anzitutto il nostro cuore".

"Per fare questo, oggi lasciamoci prendere per mano dalla Madonna", le parole riferite all'Atto di consacrazione al Cuore Immacolato di Maria che si accinge a compiere per implorare la cessazione della guerra in Ucraina: "Guardiamo al suo Cuore immacolato, dove Dio si è posato, all'unico Cuore di creatura umana senza ombre. Lei è piena di grazia, e dunque vuota di peccato: in lei non c'è traccia di male e perciò con lei Dio ha potuto iniziare una storia nuova di salvezza e di pace. Lì la storia ha svolto. Dio ha cambiato la storia bussando al Cuore di Maria. E oggi anche noi, rinnovati dal perdono di Dio, bussiamo a quel Cuore".



Atto di consacrazione al Cuore Immacolato di Maria



O Maria, Madre di Dio e Madre nostra, noi, in quest'ora di tribolazione, ricorriamo a te. Tu sei Madre, ci ami e ci conosci: niente ti è nascosto di quanto abbiamo a cuore. Madre di misericordia, tante volte abbiamo sperimentato la tua provvidente tenerezza, la tua presenza che riporta la pace, perché tu sempre ci guidi a Gesù, Principe della pace.

Ma noi abbiamo smarrito la via della pace. Abbiamo dimenticato la lezione delle tragedie del secolo scorso, il sacrificio di milioni di caduti nelle guerre mondiali. Abbiamo disatteso gli impegni presi

come Comunità delle Nazioni e stiamo tradendo i sogni di pace dei popoli e le speranze dei giovani. Ci siamo ammalati di avidità, ci siamo rinchiusi in interessi nazionalisti, ci siamo lasciati inaridire dall'indifferenza e paralizzare dall'egoismo. Abbiamo preferito ignorare Dio, convivere con le nostre falsità, alimentare l'aggressività, sopprimere vite e accumulare armi, dimenticandoci che siamo custodi del nostro prossimo e della stessa casa comune. Abbiamo dilaniato con la guerra il giardino della Terra, abbiamo ferito con il peccato il cuore del Padre nostro, che ci vuole fratelli e sorelle. Siamo diventati indifferenti a tutti e a tutto, fuorché a noi stessi. E con vergogna diciamo: perdonaci, Signore! Nella miseria del peccato, nelle nostre fatiche e fragilità, nel mistero d'iniquità del male e della guerra, tu, Madre santa, ci ricordi che Dio non ci abbandona, ma continua a guardarci con amore, desideroso di perdonarci e rialzarci. È Lui che ci ha donato te e ha posto nel tuo Cuore immacolato un rifugio per la Chiesa e per l'umanità. Per bontà divina sei con noi e anche nei tornanti più angusti della storia ci conduci con tenerezza. Ricorriamo dunque a te, bussiamo alla porta del tuo Cuore noi, i tuoi cari figli che in ogni tempo non ti stanchi di visitare e invitare alla conversione. In quest'ora buia vieni a soccorrerci e consolarci. Ripeti a ciascuno di noi: "Non sono forse qui io, che sono tua Madre?" Tu sai come sciogliere i grovigli del nostro cuore e i nodi del nostro tempo. Riponiamo la nostra fiducia in te. Siamo certi che tu, specialmente nel momento della prova, non disprezzi le nostre suppliche e vieni in nostro aiuto. Così hai fatto a Cana di Galilea, quando hai affrettato l'ora dell'intervento di Gesù e hai introdotto il suo primo segno nel mondo. Quando la festa si era tramutata in tristezza gli hai detto: «Non hanno vino» (Gv 2,3). Ripetilo ancora a Dio, o Madre, perché oggi abbiamo esaurito il vino della speranza, si è dileguata la gioia, si è annacquata la fraternità. Abbiamo smarrito l'umanità, abbiamo sciupato la pace. Siamo diventati capaci di ogni violenza e distruzione. Abbiamo urgente bisogno del tuo intervento materno.

Accogli dunque, o Madre, questa nostra supplica.

Tu, stella del mare, non lasciarci naufragare nella tempesta della guerra.

Tu, arca della nuova alleanza, ispira progetti e vie di riconciliazione.

Tu, "terra del Cielo", riporta la concordia di Dio nel mondo.

Estingui l'odio, placa la vendetta, insegnaci il perdono.

Liberaci dalla guerra, preserva il mondo dalla minaccia nucleare.

Regina del Rosario, ridesta in noi il bisogno di pregare e di amare.

Regina della famiglia umana, mostra ai popoli la via della fraternità.

Regina della pace, ottieni al mondo la pace.

Il tuo pianto, o Madre, smuova i nostri cuori induriti. Le lacrime che per noi hai versato facciano rifiorire questa valle che il nostro odio ha prosciugato. E mentre il rumore delle armi non tace, la

tua preghiera ci disponga alla pace. Le tue mani materne accarezzino quanti soffrono e fuggono sotto il peso delle bombe. Il tuo abbraccio materno consoli quanti sono costretti a lasciare le loro case e il loro Paese. Il tuo Cuore addolorato ci muova a compassione e ci spinga ad aprire le porte e a prenderci cura dell'umanità ferita e scartata.

Santa Madre di Dio, mentre stavi sotto la croce, Gesù, vedendo il discepolo accanto a te, ti ha detto: «Ecco tuo figlio» (Gv 19,26): così ti ha affidato ciascuno di noi. Poi al discepolo, a ognuno di noi, ha detto: «Ecco tua madre» (v. 27). Madre, desideriamo adesso accoglierti nella nostra vita e nella nostra storia. In quest'ora l'umanità, sfinita e stravolta, sta sotto la croce con te. E ha bisogno di affidarsi a te, di consacrarsi a Cristo attraverso di te. Il popolo ucraino e il popolo russo, che ti venerano con amore, ricorrono a te, mentre il tuo Cuore palpita per loro e per tutti i popoli falciati dalla guerra, dalla fame, dall'ingiustizia e dalla miseria.

Noi, dunque, Madre di Dio e nostra, solennemente affidiamo e consacriamo al tuo Cuore immacolato noi stessi, la Chiesa e l'umanità intera, in modo speciale la Russia e l'Ucraina. Accogli questo nostro atto che compiamo con fiducia e amore, fa' che cessi la guerra, provvedi al mondo la pace. Il sì scaturito dal tuo Cuore aprì le porte della storia al Principe della pace; confidiamo che ancora, per mezzo del tuo Cuore, la pace verrà. A te dunque consacriamo l'avvenire dell'intera famiglia umana, le necessità e le attese dei popoli, le angosce e le speranze del mondo.

Attraverso di te si riversi sulla Terra la divina Misericordia e il dolce battito della pace torni a scandire le nostre giornate. Donna del sì, su cui è disceso lo Spirito Santo, riporta tra noi l'armonia di Dio. Disseta l'aridità del nostro cuore, tu che "sei di speranza fontana vivace". Hai tessuto l'umanità a Gesù, fa' di noi degli artigiani di comunione. Hai camminato sulle nostre strade, guidaci sui sentieri della pace. Amen.

APPELLO

DELLE PARROCCHIE DI CAPUA CENTRO

molte famiglie hanno dato la loro disponibilità per l'accoglienza, molte altre non hanno spazi ma conservano il desiderio di fare qualcosa. Possiamo sostenere le famiglie ucraine che arrivano, specialmente quelle che fungono da zone di guerra, attraverso un contributo mensile di €50 per 6 mesi. Abbiamo stimato che per la permanenza tra noi una famiglia necessita di circa €500 al mese e pensiamo che 10 famiglie italiane possono sostenere una famiglia Ucraina, generalmente formata da una donna con dei bambini. Questo consentirà anche di conoscere la famiglia e di affiancarla nel difficile percorso di inserimento tra noi. Possiamo moltiplicare questo appello in modo da raccogliere la disponibilità di molte famiglie disposte ad affiancare coloro che si trovano in situazioni di estrema difficoltà.

Per saperne di più basta rivolgersi al numero WhatsApp 3335454073.

Parrocchie Capua Centro



10x1

**Alcune famiglie Ucraine
hanno perso tutto e sono nostre ospiti.
Tutti noi possiamo contribuire
donando 50 Euro al mese per sei mesi.
Coinvolgiamo 10 famiglie
per aiutarne una!**

**Offri la tua disponibilità al
WhatsApp 333 5454073**

Adotta una famiglia!

Presentato un manifesto nella Conferenza internazionale di Bologna CORRIDOI UNIVERSITARI

Il Centro Fernandes ospita due studenti eritrei di questo importante progetto

(DAL SITO DI CARITAS ITALIANA)

Un Manifesto per rafforzare ed espandere in tutta Europa corridoi umanitari dedicati a giovani studenti rifugiati in Europa. E' l'ambizioso progetto lanciato oggi a Bologna da Caritas Italiana, ICMC (International Catholic Migration Commission) Consorzio Communitas, il network Share e l'Università di Bologna in collaborazione con WUSC, Global Task Force on Third Country Education Pathways e UNHCR. Il "Manifesto on expanding refugee tertiary education pathways in Europe" è stato presentato durante la [Conferenza internazionale Share Network "Universities as sponsors"](#) che per due giorni ha visto confrontarsi presso l'Università di Bologna i responsabili di programmi di vie legali di ingresso per studenti rifugiati provenienti da tutto il mondo. ERTEP. Oggi solo il 5% delle persone che scappano da guerre e persecuzioni può accedere all'istruzione superiore (nel 2019 era solo 1%) a dimostrazione che i programmi di accoglienza studentesca come Unicore di Caritas Italiana stanno funzionando. L'azione presentata oggi nasce dall'esperienza programmi di successo come il programma UNICORE di Caritas Italiana, il DAAD Leadership tedesco per la Siria e l'Africa e lo Student Refugee Program (SRP) gestito in Canada dal WUSC. **-Unicore è un progetto in continua crescita e quest'anno sono 31 le università italiane aderenti insieme alle Caritas diocesane che supportano l'integrazione degli studenti rifugiati. - racconta Daniele Albanese di Caritas Italiana- Le vie legali di ingresso per rifugiati per motivi di studio si stanno ampliando in diversi Paesi europei. L'obiettivo, anche grazie al Manifesto presentato oggi, è quello di diffondere a livello europeo questi programmi di integrazione di qualità, per costruire un futuro di pace nel nostro Continente.-** Tra i contributi, c'è stato anche quello **Elly Schlein, vice-Presidente dell'Emilia Romagna** che collegata a distanza ha spiegato che *- Come Regione Emilia Romagna abbiamo lavorato alla costruzione di una rete tra università, istituzione e organizzazioni della società civile per accogliere e rispondere ai differenti bisogni degli studenti rifugiati. Tra i tanti progetti attivati c'è Unicore di Caritas Italiana con cui la scorsa estate abbiamo accolto circa 50 studenti eritrei provenienti dall'Etiopia. L'istruzione è la chiave per ridurre le disuguaglianze, rafforzare l'inclusione e costruire un futuro migliore e con più opportu-*



nità per tutti— L'Università di Bologna - ha dichiarato Il Rettore prof. Giovanni Molari nel suo intervento - crede in queste forme di cooperazione multilivello, come è il Manifesto che viene presentato oggi, tra diversi attori e ribadisce l'importanza di forme di cooperazione internazionale che consentano il sostegno degli studenti rifugiati- Come spiegato nel Manifesto, situazioni come quelle dell'Ucraina, del Corno d'Africa, dello Yemen, del Myanmar, della Siria o dell'Afghanistan, Paese dove l'istruzione superiore per le donne è preclusa, fanno capire che è necessario mettere in campo un'azione globale, efficace e duratura, nel rispetto dei valori europei. Il rafforzamento dei corridoi universitari è un vantaggio anche per chi accoglie, con la possibilità di arricchire tutto il mondo accademico grazie alle esperienze e alle capacità nuove portate da questi studenti. L'appello al Parlamento europeo dei promotori è quello di sostenere in maniera stabile i corridoi umanitari per studenti con tre azioni concrete. Il primo è quello di investire nel personale che seleziona le domande di accesso ai corridoi per studenti. Il secondo è creare fondi per le borse di studio con il sostegno anche del settore privato. Infine, il coinvolgimento delle comunità locali nel sostenere l'integrazione degli studenti, in particolare nel momento in cui questi devono uscire dalle università ed entrare nel mondo del lavoro. Quella di Bologna è solo la prima di una serie di iniziative che porteranno il Manifesto in tutta Europa. Le organizzazioni e le singole persone che vogliono sostenerlo possono visitare il sito <https://www.edpathwaysmanifesto4refugees.eu/> e apporre la loro firma.

Una notizia tristissima. E' morto Angelo Luciano

fondatore del Centro Laila e primo collaboratore del Centro Fernandes.
**Un pioniere della solidarietà, fonte di ispirazione e coraggio
per tutti noi impegnati a Castel Volturno.**

(DI FRANCESCO DANDOLO
E ANTONIO CASALE)

Mai come in questi giorni - attoniti per una guerra drammatica e insensata - abbiamo bisogno di esempi di accoglienza per profughi e immigrati. E Angelo Luciano lo è stato nell'arco della sua esistenza, fino a ieri quando purtroppo il suo cuore non ha retto più. Lo ha fatto in modo sobrio e fattivo, come era nel suo stile, non ricercando riflettori o palcoscenici. Non ne aveva bisogno: si traeva subito l'impressione di una bella persona, che aveva fatto della generosità disinteressata la cifra della sua esistenza. Fin dall'inizio ha prediletto iniziative portate avanti con instancabile tenacia e intelligenza a sostegno dei bambini e delle loro madri africane, consapevole che sono i primi a pagare il prezzo più alto delle guerre. Una verità inconfutabile amaramente confermata in questi giorni bui. Il suo impegno a sostegno degli immigrati nasce quarant'anni fa, agli inizi degli anni Ottanta. Faceva altro nella vita, era un imprenditore turistico: voleva entrare in contatto con i primi immigrati africani di Castel Volturno perché ricercava talenti per le attività sportive. Si accorse per caso che in pieno inverno in una casa abbandonata c'era un bambino di otto mesi da solo vicino a una stufa. Gli sembrò ragionevole dare alla madre del bambino la sua disponibilità nell'accudirlo mentre lei lavorava durante il giorno. L'indomani si trovò quaranta bambini immigrati fuori casa sua. Così Angelo Luciano e sua moglie sceglieranno di dedicarsi integralmente ai piccoli immigrati e alle loro madri. Lo faranno insieme a don Antonio Palazzo e a don Andrea Riccio, questi ultimi prodighi nell'accoglienza agli immigrati nella parrocchia del Villaggio Coppola e il Centro Fernandes di Castel Volturno, dove si accampavano centinaia di immigrati che svolgevano il lavoro di braccianti nelle campagne della zona. Angelo Luciano invece riceve un capannone dalla Caritas di Capua: nasce il Centro Laila, dove accanto alle culle dei bambini, vi sono i lettini da mare dove far dormire i genitori. Un vero pioniere della solidarietà, quando a Castel Volturno nessuno si rendeva conto che bisognava predisporre un'accoglienza per i tanti immigrati già presenti. L'unica risorsa del posto erano solo alcuni uomini e donne di buona volontà, semplici e coraggiosi. Luciano non aveva bisogno di media potenti o



di progetti complicati. Lo muoveva la predisposizione al bene che scaturiva dal farsi interrogare personalmente dalla realtà e un grande amore per la vita. Era solito chiamare i suoi amici "Fratellone"; con questo termine era racchiusa la sua filosofia di vita: non ci sono amici o nemici, italiani e stranieri, ma solo fratelli con cui condividere il poco di bene che si ha. E' stata una persona di assoluto riferimento per tanti che in provincia di Caserta dopo la morte di Jerry Masslo hanno deciso di impegnarsi a difesa degli immigrati. Una memoria storica, senza farlo mai pesare. Nelle tante battaglie per la difesa della dignità della persona era presente con discrezione e umiltà, nella convinzione che la solidarietà si costruisce insieme e mai da soli. Diceva che doveva imparare ancora tanto nell'accogliere i figli di immigrati. E invece è stato un gigante, un precursore. In questo suo ultimo viaggio lo vogliamo pensare come lo abbiamo visto sempre: sorridente alla guida del furgone pieno dei suoi "figlioli" da accompagnare a scuola. Si apriranno certamente le porte del cielo all'arrivo di questo papà grande e generoso con il cuore di un bambino, che ci ha aiutato a diventare grandi. Un fulgido esempio per coloro che in questi giorni si predispongono all'accoglienza di donne e bambini provenienti dalla martoriata Ucraina.

**PUOI COLLABORARE AL SETTIMANALE DEL CENTRO FERNANDES
INVIANDO I TUOI COMMENTI, SUGGERIMENTI E CRITICHE
A info.centrofernandes.it**

UNA INIZIATIVA PROMOSSA DAL SENATORE RUOTOLO
PER RICORDARE L'ECCIDIO DI CASTEL VOLTURNO
DEL 18 SETTEMBRE 2008

**“Istituzione della Giornata nazionale in memoria
degli immigrati vittime dell'odio razziale
e dello sfruttamento sul lavoro”**

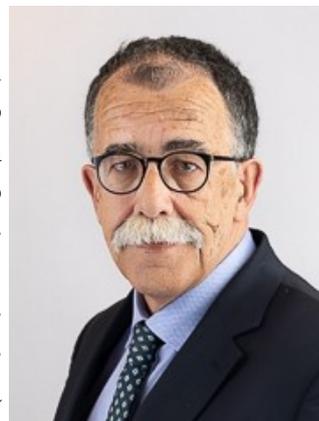
Disegno di legge 2410

RUOTOLO, SEGRE, AIROLA, ALFIERI, BONINO, BRESSA, BUCCARELLA, CASTALDI, CASTELLONE, CERNO, CIRINNA', CIOFFI, COLLINA, DEPETRIS, DINICOLA, ERRANI, FEDELI, FERRARA, FERRARI, GARRUTI, GRASSO, GRIMANI, LAFORGIA, LEZZI, LICHERI, LOMUTI, MALPEZZI, MANCA, MANTOVANI, MARILOTTI, MATRISCIANO, MIRABELLI, MONTEVECCHI, MORRA, NANNICINI, NATURALE, PARRINI, PAVANELLI, PERILLI, PINOTTI, PITTELLA, PRESUTTO, RAMPI, ROMANO, ROSSOMANDO, SANTANGELO, VALENTE, VERDUCCI, ZANDA.

RELAZIONE: Onorevoli Senatori. – L'obiettivo del presente disegno di legge è quello di ricordare gli immigrati vittime dell'odio razziale e dello sfruttamento sul lavoro. L'istituzione di una giornata commemorativa che coincida con il 18 settembre, non è casuale. Risale infatti al 18 settembre 2008 la strage di Castel Volturno (detta anche strage di San Gennaro) che ha portato alla morte di sette persone, sei dei quali immigrati africani, vittime innocenti della strage, in due blitz distinti da parte dello stesso gruppo di fuoco camorristico guidato da Giuseppe Setola, avvenuti a mezz'ora di distanza l'uno dall'altro. Gli immigrati africani uccisi si chiamavano Kwame Antwi Julius Francis, Affun Yeboea Eric, Christopher Adams del Ghana, El Hadji Ababa e Samuel Kwako del Togo e Jeemes Alex della Liberia e si trovavano presso la sartoria Ob Ob Exotic Fashion a Ischitella, altra frazione di Castel Volturno, comune della provincia di Caserta. Dagli accertamenti effettuati dagli inquirenti, successivamente alla strage, è emerso che nessuno degli immigrati (tutti giovanissimi, il più vecchio aveva poco più di trent'anni) era coinvolto in attività di tipo criminale e che nessuno di loro era legato ad associazioni di tipo mafioso o camorristico. Il massacro degli immigrati provocò, il giorno successivo, una rivolta popolare contro la criminalità organizzata a cui partecipò gran parte dell'intera comunità africana di Castel Volturno, che costituì il primo episodio

di questo genere in Italia. L'unico dei sopravvissuti degli immigrati all'interno della sartoria fu Joseph Ayimbora, un cittadino ghanese che abitava a Castel Volturno da otto anni. Egli si finse morto e nonostante fosse stato gravemente ferito, riuscì a memorizzare i volti di tre

dei malviventi e collaborò poi con le forze dell'ordine: la sua testimonianza in giudizio si rivelò determinante nell'individuazione dei responsabili della strage. Joseph Ayimbora è poi anch'egli deceduto a causa di un aneurisma cerebrale nel febbraio 2012 e in seguito, il 16 gennaio 2013, gli fu assegnata la medaglia d'oro al valor civile da parte del Presidente della Repubblica. L'accertamento giudiziale sulla strage di Castel Volturno portò la magistratura a individuare, oltre all'aggravante di avere agito con metodo mafioso e della finalità di agevolare l'associazione mafiosa denominata clan dei casalesi, anche l'aggravante di avere agito con finalità di discriminazione e odio razziale, poiché diversi elementi indicavano un odio indiscriminato del gruppo di Setola fondato su un pregiudizio di razza, in base al quale si voleva assoggettare l'intera comunità nera alla volontà del clan. Oltre a questo, venne individuata dal Gip l'aggravante della finalità terroristica della strage, finalizzata ad incutere terrore nella collettività, attraverso un'azione volutamente eclatante, che aveva come obiettivo quello di minare la fiducia dell'intera comunità di immigrati nello Stato, in modo da convincerli ad accettare l'assoggettamento al clan e al versamento di una tangente per poter lavorare. Kwame Antwi Julius Francis: nato in Ghana, era fuggito dal suo Paese nel 2002. Lavorava come muratore e piastrellista e si era iscritto a un corso di formazione per apprendere il mestiere



di saldatore. Viveva in un appartamento situato sopra la sartoria dove è avvenuta la strage ed era sceso in strada perché Eric, un'altra delle vittime, lo aveva chiamato: aveva un lavoro da offrirgli come muratore. Affun Yeboa Eric: il suo cadavere è stato ritrovato riverso al volante della sua auto, parcheggiata davanti alla sartoria. Eric era in Italia dal 2004, proveniva dal Ghana ed era sprovvisto di permesso di soggiorno. Da poco tempo si era trasferito a Castel Volturno, dove aveva iniziato a lavorare come carrozziere. El Hadji Ababa: veniva dal Togo e gestiva la sartoria Ob Ob Exotic Fashions. Il suo corpo è stato ritrovato senza vita accasciato sulla macchina per cucire. Jeemes Alex: cittadino liberiano, lavorava saltuariamente come muratore o nelle campagne. Samuel Kwako: veniva dal Togo, faceva il muratore e lavorava nelle campagne. Christopher Adams: aveva 28 anni ed era ghanese. Era in Italia dal 2002 e aveva ottenuto il permesso di soggiorno per protezione umanitaria. Adams faceva il barbiere a Napoli. Joseph Ayimbora: di origine ghanese, fu l'unico sopravvissuto alla strage, nonostante le gravi ferite alle gambe e all'addome. A seguito della strage rimase invalido, tanto da essere costretto all'uso delle stampelle per poter camminare, essendo stato pesantemente attinto da numerosi proiettili ad entrambe le gambe; è morto nel febbraio del 2012 per un aneurisma. C'è un filo rosso che lega la strage di Castel Volturno ai tanti, troppi episodi di violenza accaduti in Italia le cui vittime sono immigrati, spesso in fuga da paesi in guerra o nei quali avrebbero subito persecuzioni, colpevoli solo di cercare nel nostro Paese la serenità di un lavoro sicuro. Filo rosso che passa dall'assassinio di Jerry Masslo, avvenuto a Villa Literno nel lontano 24 agosto 1989, e racconta delle durissime condizioni di vita cui ancora oggi sono sottoposti le migliaia di immigrati che lavorano nelle campagne, per arrivare a Thomas Daniel, operaio liberiano di 41 anni morto in un cantiere abusivo a Pianura, quartiere di Napoli, il primo giugno 2020. In mezzo, del tutto simili, innumerevoli episodi di violenza e sfruttamento, aggravati dall'odio razziale. I dati sono impietosi. Mentre il settore agroalimentare genera ogni anno profitti milionari, sono numerosi gli studi che evidenziano la sistematica presenza di abusi nelle filiere nazionali, denunciando le condizioni di grave sfruttamento ai limiti della schiavitù, subite dai lavoratori immigrati che nelle campagne italiane raccolgono la frutta e la verdura destinata agli scaffali dei supermercati europei. Ad essere in-

tollerabili sono soprattutto le condizioni di vulnerabilità che affliggono donne e migranti, spesso reclutati da caporali e costretti a vivere e lavorare in condizioni inumane e degradanti. L'Agro Pontino nel Lazio, il Tavoliere nel foggiano in Puglia, la zona di Saluzzo in Piemonte e la piana di Metaponto in Basilicata. Sono solo alcune delle aree rurali in cui si sono sviluppate e radicate forme di agricoltura intensive alimentate dallo sfruttamento della manodopera migrante e precaria. In totale, secondo i dati del V rapporto Agromafie e caporalato a cura dell'Osservatorio Placido Rizzotto della Flai-Cgil che fotografa la situazione nel settore agroalimentare dal 2018 al 2020, sarebbero almeno 180mila i lavoratori vulnerabili allo sfruttamento. Nel documento, approvato all'unanimità il 12 maggio 2021 dalle commissioni riunite Lavoro e Agricoltura della Camera dei deputati, alla fine di tre anni di inchiesta sul caporalato in agricoltura, si sottolinea che i numeri non si riferiscono a semplici "lavoratori irregolari". Sono uomini e donne sottoposti a regimi di semi schiavitù: costretti a sopportare vessazioni di ogni genere da parte dei datori di lavoro, guadagnano dai 25 ai 30 euro al giorno, per giornate che possono arrivare anche a 12 ore di lavoro consecutive, se si considera il trasporto. Il che significa, per alcuni, appena due euro all'ora. Ma il settore agroalimentare non è il solo ad essere interessato da questo fenomeno. In Italia, oltre al settore agricolo e quello della trasformazione alimentare, l'edilizia, la ristorazione e il lavoro domestico, sono tra i settori economici maggiormente esposti ai rischi del lavoro irregolare. Unico comun denominatore del fenomeno sono la condizione di vulnerabilità giuridica dei cittadini migranti, la segregazione abitativa dei lavoratori costretti nei ghetti delle campagne o nelle estreme periferie cittadine, e l'organizzazione del lavoro attraverso nuove forme di caporalato. Vivendo in condizioni di grande vulnerabilità e non avendo opportunità di integrazione alternativa a livello locale, i migranti cadono facilmente nella trappola di datori di lavoro e intermediari senza scrupoli che li costringono a forme di lavoro informale e sfruttamento. Ulteriori evidenze della rilevanza del fenomeno dello sfruttamento lavorativo dei migranti li si desume dai dati relativi agli infortuni sul lavoro. Nel 2020, il 17,5% degli infortuni sul lavoro hanno coinvolto stranieri (11° Rapporto annuale sugli stranieri nel mercato del lavoro italiano): un dato più che proporzionale alla loro incidenza dell'occupazione, certificandone la maggiore esposi-

zione al rischio a causa delle condizioni di lavoro cui sono sottoposti. In questo quadro è assolutamente necessario introdurre un momento di riflessione anche riguardo gli effetti della comunicazione politica e mediatica, con particolare riferimento alle tematiche dell'immigrazione e dello sfruttamento del lavoro. Nella stessa ottica sarà prezioso il contributo sul tema che arriverà dai lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di lavoro in Italia, sullo sfruttamento e sulla sicurezza nei luoghi di lavoro pubblici e privati, istituita in Senato nel maggio 2021. È necessario che le Istituzioni prendano posizione apertamente contro la demonizzazione dell'"uomo nero" che contribuisce a favorire l'humus nel quale si sviluppa il fenomeno dello sfruttamento del lavoro degli immigrati, nell'indifferenza generalizzata. È per questi motivi che si chiede di far diventare questa data - il 18 settembre - patrimonio di memoria collettiva, come la Giornata nazionale per ricordare tutte le vittime dell'odio razziale e dello sfruttamento sul lavoro, uccise in Italia solo per il colore della pelle, cadute per l'inumano sfruttamento della loro condizione di invisibili determinata anche da leggi discriminatorie approvate nelle scorse legislature. Il disegno di legge in oggetto consta di 5 articoli. L'articolo 1 istituisce la Giornata nazionale in memoria degli immigrati vittime dell'odio razziale e dello sfruttamento sul lavoro, fissandone la data al 18 settembre di ogni anno; in tale Giornata sono previste celebrazioni ed eventi organizzati da istituzioni statali ed enti locali volti a commemorare la memoria degli immigrati vittime dell'odio razziale e dello sfruttamento sul lavoro, favorendo in particolare le attività e le iniziative rivolte alle giovani generazioni (articolo 2) e durante la stessa Giornata o nel primo giorno utile dopo la riapertura dell'anno scolastico, le scuole di ogni ordine e grado potranno promuovere iniziative culturali su tali temi (articolo 3). Ai sensi dell'articolo 4, servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale potrà assicurare adeguati spazi a temi connessi alla Giornata nazionale nell'ambito della programmazione televisiva nazionale e regionale. L'articolo 5 reca la clausola di invarianza finanziaria.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

(Istituzione della Giornata nazionale in memoria degli immigrati vittime dell'odio razziale e dello sfruttamento sul lavoro)

1. La Repubblica riconosce il giorno 18 settembre di ciascun anno quale Giornata nazionale in memoria degli immigrati vittime dell'odio razziale e dello sfruttamento sul lavoro, di seguito denominata «Giornata nazionale» al fine di conservare e rinnovare la memoria di tutte le persone immigrate nel nostro Paese e rimaste vittime delle condizioni di inumano sfruttamento sul lavoro.
2. In occasione della Giornata nazionale, in tutti i luoghi pubblici e privati è osservato un minuto di silenzio dedicato agli immigrati, vittime dell'odio razziale e dello sfruttamento sul lavoro.
3. La Giornata nazionale non determina gli effetti civili di cui alla legge 27 maggio 1949, n. 260.

Art. 2.

(Iniziative per la celebrazione della Giornata nazionale)

1. Al fine di celebrare la Giornata nazionale, lo Stato, le regioni, le province e i comuni possono promuovere, nell'ambito della loro autonomia e delle rispettive competenze, anche in coordinamento con le associazioni interessate, iniziative specifiche, manifestazioni pubbliche, cerimonie, incontri e momenti comuni di ricordo, volti a commemorare la memoria degli immigrati vittime dell'odio razziale e dello sfruttamento sul lavoro, favorendo in particolare le attività e le iniziative rivolte alle giovani generazioni.

Art. 3.

(Celebrazione della Giornata nazionale negli istituti scolastici di ogni ordine e grado)

1. Nella Giornata nazionale o, nel primo giorno utile dopo l'inizio dell'anno scolastico, le istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado, nell'ambito della loro autonomia, possono promuovere iniziative didattiche, percorsi di studio ed eventi dedicati alla comprensione e all'apprendimento dei temi riguardanti la tutela dei diritti umani, il contrasto dell'odio razziale e lo sfruttamento del lavoro degli immigrati.

Art. 4.

(Informazione radiofonica, televisiva e multimediale nella Giornata nazionale)

1. La società concessionaria del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale, secondo le disposizioni previste dal contratto di servizio, assicura adeguati spazi a temi connessi alla Giornata nazionale nell'ambito della programmazione televisiva pubblica nazionale e regionale.

Art. 5.

(Clausola di invarianza finanziaria)

1. All'attuazione delle disposizioni previste dalla presente legge si provvede nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie previste a legislazione vigente e, comunque, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.